

Economia & lavoro

Ieri ancora grandi manifestazioni a Londra e davanti ai pozzi. Le Trade Unions decidono per sabato la protesta nazionale dopo 10 anni

La decisione di licenziare 30 mila operai crea enormi problemi al già traballante Major: anche molti deputati tory voteranno contro

La Gran Bretagna in sciopero

La chiusura delle miniere mette in crisi il governo

Una grande manifestazione nazionale contro la chiusura delle miniere è stata indetta in Gran Bretagna dai sindacati. La protesta fra gli stessi «tory» rischia di provocare la sconfitta di Major in Parlamento. Lui e il suo gabinetto che non sembrano più controllare la crisi che si è abbattuta sul paese. La protesta delle miniere continua. E questa sera tutte le case inglesi spegneranno le luci per protesta.



Un gruppo di minatori di Mansfield (Manchester) all'uscita dal lavoro

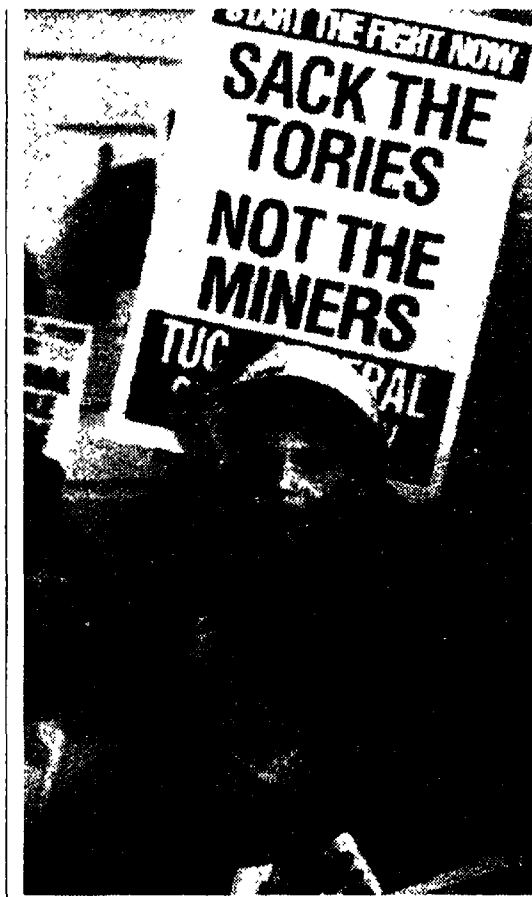
che il futuro di questo governo entrerebbe in un tunnel.

Un sondaggio pubblicato dal *Daily Telegraph* ha indicato che la popolarità di Major è scesa dai 54 punti dell'aprile scorso quando ha vinto le elezioni, ad appena 28. Un collasso. Un altro sondaggio fra i deputati tories che voteranno mercoledì ha rivelato che la metà nutre profonde riserve sulla decisione di chiudere le miniere. Sei deputati tories hanno già dichiarato che voteranno contro il governo. Sir Rhodes Boyson dell'influente «Comitato 1922» formato da deputati conservatori, ha parlato di «gravi pasticci» per Major. Ha anche criticato il governo per aver favorito «il mercato» a danno dei minatori attraverso i finanziamenti del carbone tedesco importato. Come dire che la chiusura delle miniere è una delle conseguenze della privatizzazione dell'energia elettrica, uno dei pilastri della politica Thatcheriana. Le due società private che sono state create - Power Gen e National Power - riconoscono che il carbone è meno costoso del gas per l'uso nelle centrali elettriche. Ma per motivi di profitto e di responsabilità verso gli azionisti hanno deciso di affidarsi all'importazione, parzialmente sovvenzionata, della massima parte del carbone di cui abbisognano. Non hanno tenuto conto né delle conseguenze della disoccupazione, né del fatto che - a lunghissimo termine - la rinuncia definitiva alle miniere inglesi dove esiste carbone per altri trecento anni, mette il paese in stato di considerevole dipendenza dall'estero nei riguardi delle fonti energetiche.

assordante, propagato per la prima volta in tredici anni di torismo anche dalla stampa più conservatrice. Il *Sun* lo ha definito «goner», «uno che ne sta andando». L'orizzonte non potrebbe essere più buio per Major. Il crollo della politica economica del governo culminato con lo sganciamento dallo Sme e conseguente svalutazione della sterlina, il disastroso impatto della recessione più lunga dagli anni '30 che si manifesta in particolare con la crisi nelle industrie manifatturiere e dell'edilizia, l'ondata di fallimenti

ALFIO BERNABEI

spaccatura del National Union of Miners di Arthur Scargill durante lo sciopero dell'84-85) ha continuato la sua solitaria protesta in fondo alla miniera di Silver Hill. Lynk ha chiesto a coloro che si oppongono alla chiusura delle miniere di spegnere le luci per due minuti alle 9 di questa sera. È una forma di protesta completamente nuova in Inghilterra. Scargill dal canto suo ha confermato che i minatori marceranno verso il Parlamento mercoledì prossimo in coincidenza col dibattito ai Comuni sulla chiusura delle miniere. Nel suo comunicato il Tuc ha inoltre chiesto a Major un urgente incontro per trovare una soluzione ai problemi dell'economia. Fino ad ora Major ha seguito l'esempio della Thatcher che dopo la vittoria nello sciopero dei minatori del 1984-85 abolì le riunioni coi sindacati e sospese le consultazioni a tre coi rappresentanti della Confindustria. Quasi certamente Major respingerà l'offerta, ma allo stesso tempo non gli sarà facile dimostrare che il governo ha la situazione in mano. Il coro sulla «mancanza di leadership» e sul «voto», sull'«inettitudine» si è fatto



«Licenziate invece i conservatori»

«Licenziate i Conservatori, non i minatori», recita il cartello che incontra il volto di questo bambino che, sulle spalle del padre ovviamente minatore, segue la manifestazione di ieri mattina a Londra davanti al quartier generale delle Trade Unions. Una foto molto suggestiva. Ci ha richiamato alla mente il testo altrettanto struggente della canzone che uno dei musicisti più stimati, Peter Gabriel, dedicò ai minatori suoi connazionali, alla metà degli anni '80, dopo la più drammatica sconfitta dell'era Thatcheriana. Quella canzone divenne un simbolo. Da un lato la disperazione di un operaio disoccupato, dall'altro un familiare che implora: «Non arrenderti»

Non arrenderti (Don't give up)

Siamo cresciuti forti in questa terra orgogliosa
eravamo richiesti da tutte le parti
mi hanno insegnato a combattere,
[a vincere
non ho mai pensato di non potercela fare
Ma pare che non ci sia più da combattere
sono un uomo i cui sogni hanno tutti
[disertato
ho cambiato faccia, nome
ma nessuno ti vuole quando perdi
Non arrenderti / perché hai degli amici
Non arrenderti / non sei ancora sconfitto
Non arrenderti / so che puoi farcela
Le ho viste tutte
ma non pensavo di poter soffrire
pensavo che saremmo stati gli ultimi
[ad andar via
è strano come cambino le cose
Ho guidato tutta la notte per tornare
[a casa
il posto dove sono nato, vicino al lago
e quando si è fatto giorno ho visto la terra
gli alberi orano inceneriti
Non arrenderti / hai ancora noi

non arrenderti / a noi non serve
[avere molto
non arrenderti / perché da qualche parte
c'è un posto per noi
Devo andarmene di qua
non ce la faccio proprio più
Mi metterò su quel ponte
e abasserò lo sguardo
Quel fiume scorre sempre
qualsiasi cosa succeda
Ho cambiato città
ho tentato davvero di sistemarmi
ma per ogni posto di lavoro, così tanti
[uomini
tanti uomini di cui nessuno ha bisogno
Non arrenderti / hai degli amici
Non arrenderti / non sei il solo
non arrenderti / non c'è motivo
[di vergognarsi
non arrenderti / hai ancora noi
non arrenderti / sai che non è mai
[stato facile
non arrenderti / io so che da qualche
[parte
c'è un posto per noi

Peter Gabriel, 1986

Vertenza Pirelli Villafranca

Dopo le proteste l'azienda congela per ora la mobilità. E da mercoledì si tratta

ROMA È proseguito durante la notte di venerdì ed è stato mantenuto anche ieri il blocco della stazione ferroviaria di Messina cominciato venerdì dai lavoratori della Pirelli di Villafranca, sui quali pende la minaccia di licenziamento. Continua quindi ad essere impedito l'imbarco di cammeri e passeggeri sulle navi delle Ferrovie dello Stato in partenza dalla Sicilia e l'attracco e lo sbarco di quelle provenienti dal continente. È regolare invece il servizio delle linee private per il traffico automobilistico «Caronte» e «Tourist ferry boat», con le quali vengono anche fatti traghetti e i passeggeri dei treni trasferiti sui pullman messi a disposizione dalle ferrovie. A presidiare la stazione di Messina sono i 711 lavoratori, con le loro famiglie, che hanno dichiarato di essere decisi a proseguire la

protesta fino a quando non verrà assicurato che l'industria continuerà la produzione di pneumatici anche dopo il 3 dicembre prossimo, data fissata dalla direzione dell'azienda per la cessazione dell'attività. Un primo risultato della lotta si è avuto ieri quando l'azienda (dopo un colloquio tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri e l'amministratore delegato della Pirelli, Tronchetti Provera) ha disposto il congelamento delle procedure di mobilità fino a mercoledì, data fissata per un incontro a palazzo Chigi con i sindacati e l'azienda. In questa sede il Governo chiederà alla Pirelli di predisporre un programma che permetta ai lavoratori di beneficiare della cassa integrazione guadagni straordinaria: le procedure di mobilità,

Un accordo da 2600 miliardi. Costituite tre società per auto, componenti e siderurgia

Fiat firma il contratto per la Fsm È la più grande privatizzazione fatta a Est

Dopo mesi di trattative e di durissimi scioperi la Fiat ha firmato ieri a Varsavia l'accordo per l'acquisto della Fsm: la fabbrica dove si produce la «Cinquecento» la cui consegna in questi ultimi mesi si era praticamente bloccata. A regime si prevede una produzione di 160 mila vetture all'anno. Già investiti 800 miliardi. È la più grossa privatizzazione portata a termine in un paese dell'Est.

MICHELE URBANO

MILANO In un anno tutto da dimenticare la Fiat almeo un record da incorniciare lo ha raggiunto. L'accordo firmato ieri a Varsavia per l'acquisto della Fsm conclude la più grossa operazione di privatizzazione finora portata a termine in un paese dell'Est europeo. Con un risultato che riguarda direttamente quanti hanno già prenotato la «Cinquecento» ma dopo mesi ancora l'aspettano: sbloccata la situazione le

consegne dovrebbero finalmente riprendere. L'inizio dei rapporti tra la Fiat e la Polonia risale al 1921, quando viene costituita la società per azioni Polska, con maggioranza della casa automobilistica torinese, per la commercializzazione e il montaggio di vetture. Tra il 1948 e il 1964 la Fiat fornisce alla Polonia vetture e autocarri in cambio di carbone, mentre nel 1965 viene firmato un contratto

di licenza per la produzione di 70.000 «125» all'anno. Da allora il filo che unisce Torino a Varsavia non si è mai spezzato. Nel 1971 viene siglata l'intesa per la «126» con una capacità produttiva di 200.000 vetture. Una nuova intesa viene firmata nel 1976 per la Polonez, la vecchia 125. Dallo stesso anno la «126» viene costruita in Polonia a Belsko Biala e Tychy (ne sono state prodotte quasi due milioni). L'accordo quadro per le vetture di piccola cilindrata, formalizzato ieri con la firma dell'intesa, viene siglato nel 1987. La produzione della Cinquecento, a regime, sarà di 160.000 unità all'anno (100.000 nel '92 poiché la commercializzazione è cominciata a marzo). Per i piani di produzione sono stati già investiti 800 miliardi. La conclusione degli accordi per la Fsm

è giunta dopo mesi di trattative resi più complicati dagli scioperi che avevano di fatto bloccato gli stabilimenti, terminati dopo l'intervento del presidente Walesa e del primate polacco. Ieri lo stesso responsabile delle attività internazionali della Fiat auto aveva firmato insieme al ministro delle finanze polacco gli atti notarili di costituzione di tre società: «Fiat auto Poland», «Magneti Marelli Poland» e «Teksid Poland», la cui creazione era prevista dall'accordo del maggio scorso sull'acquisizione da parte della Fiat del gruppo automobilistico polacco «Fsm». Le tre società riscrivono l'organizzazione italiana del gruppo torinese, nella «Fiat auto Poland» confluiranno le attività automobilistiche, nella «Magneti Marelli Poland» quelle della

Banco Sicilia

Nuova ispezione di Bankitalia

ROMA La Banca d'Italia ha avviato una nuova ispezione al Banco di Sicilia. Da qualche giorno, secondo quanto rivela il settimanale *il Mondo*, quattro ispettori della vigilanza starebbero passando al setaccio le carte dell'istituto siciliano. La visita degli uomini di Ciampi, segue di qualche mese una analoga ispezione disposta nei confronti dell'altra grande banca siciliana, la Sicilcassa. Ed è scattata, secondo quanto spiega *il Mondo*, a meno di tre anni di distanza dai pesanti rilievi mossi da Bankitalia nei confronti della passata gestione. Già alla fine di dicembre dell'89 la Banca d'Italia aveva contestato al Banco di Sicilia di non essere riuscito a risolvere la delicata situazione patrimoniale e reddituale riscontrata nella precedente ispezione del luglio 1988.

Aerei

Tesini precetta i piloti

ROMA Il ministro dei trasporti Giancarlo Tesini ha emesso un'ordinanza con cui dispone che, durante lo sciopero indetto per lunedì prossimo 20 ottobre, dalle 11 alle 17, dai piloti dell'Alitalia e dell'Ati aderenti ad Anpac, Appl e Fit-Cisl, «le due società impieghino il personale necessario ad assicurare i servizi indispensabili per l'utenza, fino ad una misura media complessiva del 60%». Lo ha reso noto un comunicato del ministero dei Trasporti, precisando che l'ordinanza prevede che «i piloti inseriti nei turni di lavoro predisposti a questo scopo sono tenuti ad effettuare le prestazioni lavorative loro richieste, incorrendo altrimenti nelle sanzioni previste dalla legge 146 del 1990 sulla regolamentazione del diritto di sciopero».

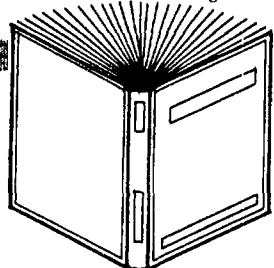
OPINIONI E CRONACHE ECONOMIA

È la sigla del Sistema monetario europeo entrato in vigore il 1° gennaio 1979 (la decisione relativa era stata presa dal Consiglio europeo nella riunione di Brema del 6-7 luglio 1978) al quale aderiscono: Italia, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Danimarca, Irlanda, Spagna, Gran Bretagna, Portogallo, Grecia. Al centro del sistema dovrebbe esserci l'Ecu che è una moneta composta da un paniere di tutte le monete partecipanti al sistema. Ogni moneta è vincolata ad un tasso centrale nei confronti dell'Ecu. Il tasso di cambio centrale della lira con l'Ecu era dall'ottobre 1990 di 1.538,24 lire per Ecu. Di fatto il tasso di cambio con l'Ecu ha valore solo per coloro

La parola chiave SME

LUCIANO BARCA

cu; l'allarme è scattato in termini drammatici quando è variato il cambio di alcune monete con la valuta più forte del sistema e cioè con il marco. È del resto lo stesso accordo per lo Sme che rende l'intervento automatico e obbligatorio in questo caso. La differenza fra i due sistemi, a stella o a reticolo, non è piccola: nel caso del sistema stellare è infatti possibile identificare subito, nel raffronto con l'Ecu, il sin-



Indubbiamente gli istituti di rilevazione annotano con cura che la lira, la quale aveva nell'ottobre del 1980 quel tasso centrato con l'Ecu di lire 1536,24, ha, con il riallineamento, un cambio Ecu di 1660 lire e un peso del solo 9,14%. Ma ciò non sembra preoccupare nessuno, anche se intanto Germania e Francia hanno insieme conquistato un peso superiore al 50% (il marco da solo pesa nell'Ecu il 31,54%). Tutti gli osservatori e perfino Kohl sembrano concordare sulla necessità di rivedere il trattato di Maastricht e di rivederlo dando maggiori garanzie di controllo politico e democratico ai vari popoli. La domanda che si pone è se il rilancio dell'Europa non debba anche ripartire da una correzione delle regole dello Sme.

N.B. Si deve essere lieti che anche il cancelliere tedesco cominci a trovare eccessivi i poteri di Delors e degli eurocrati. L'importante, tuttavia, è che lo spostamento di potere avvenga a favore del Parlamento europeo e non dei banchieri o dei vertici a due. Ma dove è una battaglia della sinistra in tal senso? Un impegno rinnovatore appare tanto più urgente di fronte ai nulla di fatto del vertice di Birmingham, dove l'asse franco-tedesco ha impedito che si passasse da un generico avvio di riflessione sullo Sme ad una discussione operativa sulle modifiche da introdurre al fine di impedire il ripetersi di vicende che hanno aumentato le distanze tra i paesi che dovrebbero essere impegnati a costruire un'Europa unita.

Finsiel-Stet: Ok sindacale Cgil, Cisl, Uil approvano ma chiedono chiarimenti sulle strategie industriali

ROMA. Dopo un incontro all'Iri, i sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno dato il loro assenso alla logica industriale dell'operazione Stet-Finsiel, ma hanno ribadito la necessità che l'Iri presenti in tempi rapidi i piani industriali. «L'operazione è interessante», ha detto il segretario confederale della Cisl Natale Forlani secondo il quale occorre però capire «quali sono gli effetti industriali di questa sinergia sulla riorganizzazione della Finsiel» per valutare meglio un'operazione che si com-

prende molto di più per l'esiguità di capitalizzazione dell'Iri, che non per gli assetti di politica industriale della Stet. Più critico, invece, il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo, secondo il quale l'incontro con l'Iri «non ha offerto al sindacato nessuna delle ragioni su cui sarà necessario sviluppare il confronto» e cioè, «quali piani industriali verranno adottati per le sinergie Stet-Finsiel». Secondo Di Maulo l'incontro con l'Iri «lascia ancora immutati tutti i problemi sul tappeto».